

«Routine» alla rassegna televisiva di Praga

Finora al bando la realtà

La Cavani parla del suo prossimo film

La verità di Galileo

«Salvo che per gli studiosi, Galileo, almeno nel suo profondo significato, è pressoché sconosciuto al pubblico». Liliana Cavani che lo afferma, convinta come è, che a scuola «si impara ben poco di questo personaggio che invece è praticamente il simbolo della verità scientifica provata».

Liliana Cavani, dopo il *Francesco d'Assisi* televisivo, si accinge a portare sullo schermo un arco della vita di Galileo in chiave storica, non romantica.

Il film, una coproduzione italo bulgara (è il primo esperimento del genere), sarà prodotto dalla Clodio Cinematografia e dalla Cinematografia di Stato bulgara. La Cavani, oltre che dirigere *Galileo*, è anche l'autrice del soggetto e della sceneggiatura in collaborazione con Tullio Pinelli.

«Nel mio film — dice Liliana Cavani — sarà messo in evidenza il periodo della vita più impegnativo di Galileo: cioè da quando fece la famosa scoperta a quando cominciò ad avere i primi discepoli, passando attraverso ostilità e proibizioni di ogni genere. È un personaggio, a mio avviso, oltre che estremamente interessante, anche di un'attualità sconcertante. Si pensi che, in effetti, oggi come oggi, l'insediamento è pressoché basato sulle teorie in voga cinque secoli fa. Cosa rappresenta infatti Galileo? Un punto di rottura, un nodo della storia, il primo, forse, che si mise contro le autorità costituite del tempo, con le sue teorie basate sulla verità scientifica provata».

La Cavani, dopo la laurea in lettere, cominciò a occuparsi di cinema sette anni fa, specialmente per la televisione, dedicandosi prevalentemente ad inchieste a carattere sociale o politico. Al cinema tradizionale, o commerciale, la Cavani dice di preferire un cinema che esprima qualcosa, che possa fornire un'occasione di un cinema, in breve, nel quale si deve credere necessariamente, se lo si vuol fare. Come in questo *Galileo*, che propone soprattutto, a suo parere, «il problema del rapporto dell'uomo con la Chiesa».

«Studiare Galileo, non significa soltanto interessarsi della scienza, ma anche della storia d'Italia. Galileo — dice sempre la regista — sostiene la libertà della scienza davanti all'autorità, la libertà di pensiero (non l'anarchia, come per lo più si crede), di fronte alle elucubrazioni liberesche e di fronte alle autorità che vogliono, per qualche ragione particolare, contrapporre la verità dei libri, alla verità reale».

«La Cavani, dopo la laurea in lettere, cominciò a occuparsi di cinema sette anni fa, specialmente per la televisione, dedicandosi prevalentemente ad inchieste a carattere sociale o politico. Al cinema tradizionale, o commerciale, la Cavani dice di preferire un cinema che esprima qualcosa, che possa fornire un'occasione di un cinema, in breve, nel quale si deve credere necessariamente, se lo si vuol fare. Come in questo *Galileo*, che propone soprattutto, a suo parere, «il problema del rapporto dell'uomo con la Chiesa».

«Studiare Galileo, non significa soltanto interessarsi della scienza, ma anche della storia d'Italia. Galileo — dice sempre la regista — sostiene la libertà della scienza davanti all'autorità, la libertà di pensiero (non l'anarchia, come per lo più si crede), di fronte alle elucubrazioni liberesche e di fronte alle autorità che vogliono, per qualche ragione particolare, contrapporre la verità dei libri, alla verità reale».

«Studiare Galileo, non significa soltanto interessarsi della scienza, ma anche della storia d'Italia. Galileo — dice sempre la regista — sostiene la libertà della scienza davanti all'autorità, la libertà di pensiero (non l'anarchia, come per lo più si crede), di fronte alle elucubrazioni liberesche e di fronte alle autorità che vogliono, per qualche ragione particolare, contrapporre la verità dei libri, alla verità reale».

«Studiare Galileo, non significa soltanto interessarsi della scienza, ma anche della storia d'Italia. Galileo — dice sempre la regista — sostiene la libertà della scienza davanti all'autorità, la libertà di pensiero (non l'anarchia, come per lo più si crede), di fronte alle elucubrazioni liberesche e di fronte alle autorità che vogliono, per qualche ragione particolare, contrapporre la verità dei libri, alla verità reale».

«Studiare Galileo, non significa soltanto interessarsi della scienza, ma anche della storia d'Italia. Galileo — dice sempre la regista — sostiene la libertà della scienza davanti all'autorità, la libertà di pensiero (non l'anarchia, come per lo più si crede), di fronte alle elucubrazioni liberesche e di fronte alle autorità che vogliono, per qualche ragione particolare, contrapporre la verità dei libri, alla verità reale».

«Studiare Galileo, non significa soltanto interessarsi della scienza, ma anche della storia d'Italia. Galileo — dice sempre la regista — sostiene la libertà della scienza davanti all'autorità, la libertà di pensiero (non l'anarchia, come per lo più si crede), di fronte alle elucubrazioni liberesche e di fronte alle autorità che vogliono, per qualche ragione particolare, contrapporre la verità dei libri, alla verità reale».

«Studiare Galileo, non significa soltanto interessarsi della scienza, ma anche della storia d'Italia. Galileo — dice sempre la regista — sostiene la libertà della scienza davanti all'autorità, la libertà di pensiero (non l'anarchia, come per lo più si crede), di fronte alle elucubrazioni liberesche e di fronte alle autorità che vogliono, per qualche ragione particolare, contrapporre la verità dei libri, alla verità reale».

«Studiare Galileo, non significa soltanto interessarsi della scienza, ma anche della storia d'Italia. Galileo — dice sempre la regista — sostiene la libertà della scienza davanti all'autorità, la libertà di pensiero (non l'anarchia, come per lo più si crede), di fronte alle elucubrazioni liberesche e di fronte alle autorità che vogliono, per qualche ragione particolare, contrapporre la verità dei libri, alla verità reale».

La verità del Festival

Soltanto l'inglese «In two minds» emerge dal lotto delle mediocri opere già presentate

Dal nostro inviato PRAGA, 16
Si viene sempre alle rassegne internazionali televisive con la speranza di affacciarsi alla famosa «finestra sul mondo» e ci si ritrova poi innanzi al piccolo rettangolo luminoso del teleschermo a ingurgitare per ore e ore immagini di routine che del mondo contemporaneo ci dicono ben poco e, comunque, riflettono una visione piuttosto superficiale e frammentaria della realtà. Le dichiarate intenzioni degli organizzatori sono ottime a priori, ovviamente: il direttore della TV cecoslovacca, Pelikan, ha affermato anche quest'anno che il Festival di Praga «si sforza di affrontare direttamente i problemi quotidiani del mondo e dell'uomo di riflettere i suoi sentimenti e le sue esperienze». Ma di questo sforzo, a dire il vero, si sono viste ben poche tracce finora sul video di Palazzo Valdstein: e non certo perché la televisione in sé è inadeguata al compito. Il fatto è che le scelte dei vari organismi televisivi vengono compiute in base a determinate regole diplomatiche e a criteri di maggiore o minore commerciabilità delle opere (con quali concreti risultati, poi, è ancora da accertare: sui teleschermi italiani ad esempio, è raro che, nonostante tutto, appaiano le opere presentate alle varie rassegne internazionali, Premio Italia compreso).

Finora, l'unica opera di autentico interesse di questo quarto Festival praghese è stata presentata dalla BBC: si intitola *In two minds* (letteralmente: «in due menti») ed è un eccellente telefilm, scritto da David Mercer, diretto da Kenneth Loach e interpretato, nel ruolo della protagonista, dalla bravissima Ann Cropper. Vi si narra la storia di una comune ragazza inglese, Kate, che si sforza di essere se stessa, e non vi riesce perché gli altri, tutti gli altri, a partire dai suoi genitori, sono sempre pronti, nel loro dichiarato amore per lei, a chiederle di essere quella che essi desiderano che sia. Ossessionata dai pregiudizi altrui, spinta a considerarsi una disadattata «solo perché ritiene sbagliate cose che la gente «considera giuste» (e che, invece, sono proprio sbagliate), incapace di rifiutare la famiglia e di andarsene di casa, come ha fatto la sorella, Kate finisce per trovarsi in crescente conflitto con se stessa. Il padre la tratta da ubriacona perché frequenta i pubs con gli amici; la madre la opprime col suo perbenismo, pur proclamando continuamente che non vuole tiranneggiarla; il ragazzo che dice di volerle bene la pianta quando si rende conto delle sue difficoltà interiori. La spirale raggiunge il suo acme quando Kate si accorge di essere incinta; la madre, prevaricando la volontà della ragazza in nome della «intuitiva maternità», la induce ad abortire. La personalità di Kate va così definitivamente in pezzi: ricoverata in una clinica e trattata come una malata di mente, la ragazza diventa una autentica schizofrenica. Adesso, finalmente, ha raggiunto una collocazione nella società; il telefilm si conclude in un'atmosfera di certa serenità, nella quale un illustre psichiatra tiene una lezione sul «caso clinico» di Kate, trascurandone volutamente tutte le cause ambientali e sociali.

In two minds è un'analisi psicologica di un possibile itinerario verso la follia, una denuncia di certi sistemi di ricovero nelle cliniche inglesi per malattie mentali. Ma è anche qualcosa di più: con la sua aspra critica dell'ambiente familiare e sociale che ostacola nei giovani la formazione di una autentica personalità, esso riconferma i problemi delle nuove generazioni inglesi in una dimensione forse più tipica di quella creata dalla mitologia di Carnaby Street e della «sex in London».

Apprezzabile, soprattutto sul piano della recitazione, ci è parso anche un telefilm polacco. Il vestito da lutto, che narra di sforzi dolorosi della vedova di un uomo ucciso dai nazisti per nascondere alla suocera la verità. Interpreti del personaggio della suocera è Ida Kaminska, l'attrice che ha sostenuto la parte dell'anziana ebrea nel film *eccellente* che si svolse nel corso.

Nella categoria dei documentari, finora, non si è andati oltre l'ordinaria amministrazione. Anche quando la materia era sconosciuta, come nel caso di una inchiesta belga sul nord del Brasile o di un reportage polacco sulla lotta del Nord Vietnam contro l'aggressione aerea americana, le immagini non hanno superato il livello della diligente informazione: nessun tentativo di penetrare, oltre il dato cronaca, la sostanza politica, sociale, umana di queste terribili ferite del mondo contemporaneo.

Giovanni Cesareo

I. S.
NELLA FOTO: Marcello Mastriani tra le ballerine di Brasilianna. L'attore, presente in platea, è stato chiamato sul palcoscenico, e porta sulla guancia l'orma del bacio che una delle ragazze gli ha dato.

Ridiventa Pier Angeli



Annamaria Plerangeli tornerà ad Hollywood per interpretare, accanto a Ty Hardin, George Sanders e Rossano Brazzi, il film «King of Africa». La bella attrice ha soggiornato, come è noto, alcuni anni negli Stati Uniti, dove fu ribattezzata Pier Angeli

Dibattito alla TV francese sul «Terrorista»

«Tavola rotonda» dinanzi a milioni di spettatori dopo la proiezione del film di Gianfranco De Bosio

«Le donne a Parlamento» nei teatri all'aperto
Le donne a Parlamento di Aristofane, nella traduzione di Ettore Romagnoli, sarà rappresentata questa estate, in varie regioni d'Italia, dal Centro del Teatro Classico, cui fini istituzionali sono la diffusione popolare di un teatro di elevato valore culturale e artistico nonché la valorizzazione di zone turistiche e archeologiche di interesse nazionale.

Interpreti delle *Donne a Parlamento* saranno: Lea Padelloni, Ave Ninchi, Diana Sassoli, Anna Teresa Eugeni, Paolo Carmin, Guido De Saly, Rino Bogognesi, Marina Ninchi e Franco Marchesani. La regia, le scene e i costumi saranno curati da Fulvio Toni Rendelli. Il regista che, negli anni scorsi, ha messo in scena *Triclutante* di Plauto, *Le Nuole* e *Lisistrata* di Aristofane e *l'Electra* di Sofocle. Le coreografie saranno di Anna Maria Campanelli e le musiche di Italo Spadolini.

L'intervento più interessante è stato quello di De Bosio, che ha tracciato davanti agli spettatori un quadro assai ricco, politicamente e storicamente, del movimento di fondo che solleva l'Italia contro gli occupanti nazisti e contro i fascisti. Una esperienza televisiva assai vivificante è stata quella delle telefonate giunte dagli spettatori, dopo la proiezione del *Terrorista* e nel corso della «Tavola rotonda», avendo la TV aperto il collegamento con tutti coloro che, tra il pubblico, volessero intervenire sul film di De Bosio appena proiettato. Numerose le telefonate di giovani spettatori, e di alcuni gruppi di partigiani, come quello di Montpelier.

Un episodio significativo: una delegazione di giovani spagnoli, dopo avere assistito al film, ha raggiunto De Bosio nella sede della televisione, per esprimergli la propria simpatia e la propria ammirazione per la sua opera. De Bosio, con il quale abbiamo parlato al termine della trasmissione, sembrava soprattutto contento del fatto che il film avesse richiamato e sollecitato la tensione morale dei giovani attraverso una storia epica, la cui sostanza è riproposta anche in funzione dell'oggi, come patrimonio indispensabile per animare e guidare le nuove generazioni.

Otto «anfore d'oro» alle stelle della danza
CHIANGIANO TERME, 16. Il Comitato delle Manifestazioni di Chiangiano Terme, che ha deciso quest'anno di riservare alla danza le Anfore d'Oro ha assegnato i seguenti riconoscimenti: Anfore d'Oro per la danza classica a Carla Fracci e Paolo Bortoluzzi; Anfore d'Oro per la danza nello spettacolo musicale e alla TV a Lola Falana e Don Lurio; Anfore d'Oro per la coreografia classica a Ugo Dell'Arcà; Anfore d'Oro per la coreografia dello spettacolo musicale a Gisa Geert; Anfore d'Oro (premio speciale) a una vita per la danza a Aurelio Milloss; Anfore d'Oro (spicce d'onore) a Ludmilla Tcherepina.

Le Anfore d'Oro saranno consegnate in concomitanza con il Gran Premio Europeo di Danza che si svolgerà a Chiangiano Terme il 24 giugno 1967.

a video spento

OMAGGIO FUORI TONO — Vogliamo sperare che la serie di Totò abbia conosciuto, l'altra sera, la sua punta più bassa; e che le trasmissioni conclusive possano lasciare ai telespettatori un miglior ricordo del grande attore comico napoletano. Un ricordo, soprattutto, più significativo e complesso della banale serie di barzellette che ci sono state presentate nel Totò a Napoli, quasi come riempitivo tra l'una e l'altra canzone partenopea.

In realtà, più che una trasmissione di Totò, il filmetto di giovedì è stato una sorta di rivisitazione musicale: un ennesimo pretesto per un programma di canzoni; una trovatina turistica di dubbio gusto e scarso peso. Non sappiamo quanto Totò stesso abbia contribuito a preparare questo «omaggio» alla sua città che egli tanto amava; è evidente, tuttavia, che molto è stato costruito in sede di montaggio, giacché l'intervento di cantanti è — salvo una eccezione — assolutamente estraneo al testo narrativo. Un commento sonoro che sa di appiccicaticcio, che rompe quel tanto di continuità narrativa che si poteva rintracciare nella lunga gag della «guida abusiva». Un controllo di questo materiale, dunque, sarebbe stato necessario anche in fase di elaborazione e preparazione del testo; e tanto più si rendeva necessario adesso che la morte di Totò contribuisce a creare un clima particolare in torno a questa lunga serie televisiva che rappresenta la sua ultima fatica di attore. E' noto, del resto, che buona parte del materiale è stato montato dopo la scomparsa dell'attore.

Non foss'altro che per evitare il sospetto di aver giocato sul suo nome per consentire alcune esibizioni canore, questo miscuglio tra Totò e la canzone doveva dunque essere evitato. A che serve, infatti? Non ne risulta sottolineata l'arte mimica di Totò, che è assai lontana da una agiografica revisione della cultura e dell'anima napoletana; non ne risulta un omaggio a Napoli (se non nei limiti banali in cui può concepirsi un ufficio turistico a corto d'idee).

Il risultato, anzi, è l'opposto. Lo stesso Totò ne risulta scritto, mortificato; la città ne emerge come una serie di cartoline illustrate o di dépliant pubblicitari assolutamente falsi ed inefficaci. Il ritmo del film si fa asomatico fino alla noia.

La verità, del resto, è che questa serie di Totò è stata concepita (quando egli era ancora in vita) come una trovata ad effetto; utile a richiamare intorno al debutto televisivo dell'attore un po' di attenzione e di clamore. Ma non sembra che ci si sia mai preoccupati di uscire dagli schemi più ovvii di quella commercializzazione dei suoi talenti che il cinema aveva fatto per tanti anni (tranne rare eccezioni). Confermando ancora una volta, in definitiva, come la televisione sia da molti concepita come uno strumento per «andare incontro» ai gusti di un prefabbricato pubblico medio, anziché utilizzarla come un mezzo di intelligente educazione; anche attraverso l'immediata carica di comunicazione che può scaturire dalle inesauribili risorse narrative di un Totò.

LA MONTAGNA E IL TOPOLOGO — Tutte le principali televisioni dell'Europa occidentale si sono date una mano quest'anno — per organizzare i Giocchi senza frontiere. Per la prima volta, infatti, parteciperà a questo concorso internazionale anche la Gran Bretagna e la Svizzera, che si sono aggiunte all'Italia, Francia, Germania federale e Belgio.

Un bel mucchio di importanti sigle televisive, dunque, ed un bel concentrato di cervelli. Con quale risultato? Ci sembra proprio che siamo di fronte alla montagna che partorisce il topologo. Il gioco, infatti, non è da prendere tutto sottogamba: non foss'altro perché ne avremo fino a settembre, impegnando dunque centinaia di tecnici, numerosi milioni e l'orologio di un buon numero di città. Un divertimento senza pretese, certo. Ma non è detto che anche il divertimento non possa essere condotto in nome dell'intelligenza. Questo confronto a sé, infatti, poteva essere anche l'occasione per uno scambio di conoscenze reciproche; un simpatico modo di allargare i confini dell'oggettivo; un pretesto ad invenzioni spettacolari le quali alle tradizioni culturali dei singoli paesi partecipanti. Occorrerà — per ottenere questo non difficile risultato — una certa dose di fantasia; e la convinzione che il senso del gioco non sia soltanto nel confronto nazionale, bensì nel gusto spettacolare e folkloristico delle singole gare. Tutto questo, purtroppo, non c'è stato: come gli spettatori, crediamo, hanno facilmente potuto giudicare direttamente.

vice

preparatevi a...

Quattro presentatori accanto a Mina (TV 1° ore 21)

«Sabato sera» giunge, oggi, alla sua ultima puntata con un bilancio che — come testimoniano anche gli «indici di gradimento» — è assai negativo. Forse è questo il motivo che ha convinto ad animare l'ultima trasmissione con la presenza di un quartetto di presentatori radiofonici e televisivi fra i più noti: Pippo Baudo, Mike Bongiorno, Corrado ed Enzo Tortora. Accanto a loro rivideremo dunque per l'ultima volta Mina nelle vesti di presentatrice e la morigerata edizione televisiva di Lola Falana (nella foto con Johnny Dorelli).



Delitto in maschera (TV 2° ore 22,25)

La ex-moglie di un attore televisivo che presenta uno show pubblicitario travestito da bucaniere viene uccisa, dopo un delitto in maschera. Naturalmente il telefilm si infittisce «Il bucaniere».

Il «Teatro del balletto» (TV 2° ore 21,15)

Dal repertorio del «Teatro del Balletto», fondato nel 1955, vengono presentati due brani moderni. Il primo, «Racconto siciliano» è stato composto da Valentino Bucchi, su una idea di Luchino Visconti. Del secondo, «Requiem per un delitto», è autore Ennio Moricone. Le coreografie sono di Pieter Van Der Sloot, che è anche primo ballerino; la direzione, le scene ed i costumi di Vittorio Rossi (fondatore della formazione). Il «Racconto siciliano» è ispirato all'atmosfera dei racconti verghiani con quattro personaggi che rappresentano l'amore, il tradimento, la gelosia, la vendetta; il «Requiem» è invece la vicenda di un uomo ricoverato in una clinica per malattie mentali che rivive la sua storia.

programmi

TELEVISIONE 1°

- 10-11,35 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
- Per Roma, Napoli e zone collegate
- 12-12,15 ORA DI PUNTA
- 17-17,15 TELEGIORNALE DEI PICCOLI
- 17,30 TELEGIORNALE
- ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 17,45 LA TV DEI RAGAZZI
- 18,45 ROTTERDAM: IMMAGINI DI UNA CITTÀ CONTEMPORANEA
- 19,15 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
- 19,55 TELEGIORNALE SPORT
- CRONACHE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA
- PREVISIONI DEL TEMPO
- 20,30 TELEGIORNALE CAROSELLO
- 21- SABATO SERA
- 22,15 PRIMA PAGINA
- 23- TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

- 18-19 SAPERE - Corso di francese
- 21- TELEGIORNALE INTERMEZZO
- 21,15 TEATRO DEL BALLETO DI ROMA
- 22,05 PITTORI VISIONARI, da Bosch a Dali
- 22,25 PERRY MASON - Il bucaniere - Telefilm

RADIO

- NAZIONALE**
- Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 20, 23, 6,35: Corso di tedesco; 7,10: Musica stop; 7,30: Ieri e domani; 8,30: Canzoni dal mattino; 9,00: Il mondo del disco italiano; 10,05: Un disco per l'estate; 10,30: Musiche da opere e commedie musicali; 11: Truffato; 11,30: Parliamo di musica; 12,05: Contrappunto; 13,35: Fonte Radio; 14,30: Zibaldone; 15,15: Schermo musicale; 16: Per i ragazzi; 16,30: Hit parade; 17,32: Tenore Giacomo Lauri Volpi; 18,05: Incontrarsi con la scienza; 18,15: Trattamento in musica; 19,35: Luna-park; 20,15: La voce di Armando Romeo; 20,30: Il trentatino; 20,50: Abbiamo trasmesso; 22,20: Compositori italiani.

SECONDO

- Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30, 6,35: Colonna musicale; 7,40: Billboard; 8,30: Pari e dispari; 8,45: Signori! Orchestra; 9,12: Romanica; 9,40: Album musicale; 10: Ruote e motori; 10,15: I cinque Continenti; 10,40: Pasquino oggi; 11,42: Canzoni degli anni '60; 12,20: Dixie + Beat; 12,45: Passaporto; 13: Hollywoodiana; 14: Juke-box; 14,45: Angoli musicali; 15: Recentissime in microscopi; 15,15: Grandi cantanti lirici; 16: Rapsodia; 16,20: Un disco per l'estate; 17,05: Canzoni italiane; 17,30: Estrazioni Lotto; 17,45: Bandiera gialla; 18,35: Ribalta di successi; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Festival del jazz di Antibes '66; 20,45: Per chi schia il treno; 21,15: Orchestra Sinfonica; 21,30: Cronache del Mezzogiorno; 21,50: Musica da ballo.
- TERZO**
- Ore 9,30: Corso di tedesco; 10: Montclair e Schubert; 10,35: Tarraga e Tansman; 11: Antologia di Interpreti; 12,20: Aurore; 12,55: Musiche di Brahms; 14,30: Trio Beaux Arts; 15,25: Chopin; 15,30: Medea; di Cherubini; 17,35: Scostakovic; 18,30: Musica leggera; 18,45: La grande platea; 19,15: Rossini; 19,40: Concerto sinfonico, diretto da Claudio Abbado; 22: Il giornale del Terzo; Sette arti; 22,30: Cheznous; di Guy Compton; 23,80: Rivista delle riviste.

le prime

Cinema ...e divenne il più spietato bandito del Sud

Dopo *Killer* calibro .32, Peter Lee Lawrence — la seconda «faccia d'angelo» dopo Giulian Gemma — agguanta lo zecchino calibro .45 di Billy e il suo calibro .32 per entrare nel personaggio leggendario del più spietato e «tormentato» pistolero del Sud («Sbruffoni» e «vignettes» secondo il suo amico e nemico Pat Garrett, scritto di Fort Sumner), afflitto, tra l'altro, da un insopportabile complesso materno. Quando era ragazzo, Billy ha pugnolato alle spalle un uomo che stava per violentare sua madre, vedova e ancora molto piangente. Da quel giorno, gli rimarrà nel cervello, come impressa a fuoco, quell'immagine lontana.

Ma parlavamo delle pistole calibro .45 di Billy: si tratta di due rivoltelle modernissime, lucide e con il calcio piatto di galatite, nuove di zecca, appena uscite da un'arteria romana, o di qualche paese situato in una buona zona di caccia. D'altra parte, quasi tutti i pistoleros di questo western mostrano di avere un'arma spaziarciando: con tali arnesi leggendari: evidentemente, i Rancati dello schermo avevano esaurito le riserve delle pistole che si usavano normalmente per il genere di quei, comunque, non sono di solito nemmeno del modello originale...). Ficuriamoci allora all'effetto di questi armi in rotazione, impiegate nel film di Buchs.

E dalle pistole si risale, naturalmente, piano piano, fino alla trama e ai significati del film: confusi e falsi come le armi. La figura del protagonista è talmente densa di contraddizioni e complessi insolubili che sfiora l'assurdo; e i contrasti tra la «legge» e la «giustizia», e il banditismo e «la violenza» sono talmente intrinseci e «naturalmente» (e «moralmente») al loro posto (eterno) che nemmeno il triste «destino» di Billy «The Kid» potrebbe risolverli.

vice